Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 6 (1864)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VI. 15 Febbrajo 1864. N. 3.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *I Comuni e le Scuole* — Onore al Merito. — Delle Escursioni scientifico-industriali degli Allievi delle Scuole secondarie. — Igiene Popolare: *La quarta pagina dei giornali.* — Economia Agraria: *L' Esposizione Agricola a Colombier.* — Esercitazioni Scolastiche.

Educazione Pubblica.

I Comuni e le Scuole.

Da qualche tempo si agita nel vicino regno d'Italia la quistione, e se ne faceva assorgere all'attuale ministero il progetto di abbandonare quasi interamente le Scuole Elementari alla cura dei Comuni; sciogliendo così lo Stato dal pensiero e dalle spese di provvedervi. I difensori del progetto, fra le altre ragioni, si appoggiano: alla libertà ed autonomia comunale, onde coprire con pomposi nomi l'improvvida misura; la quale se nelle ragioni teoriche può sostenersi con ispecioso ragionamento, in pratica riuscirebbe indubitatamente a meschinissimi effetti.

Noi prendiamo a trattare di volo questa quistione tanto più volontieri inquantochè sappiamo che anche fra noi il partito retrogrado cerca di combattere per tal guisa l'organamento delle scuole Elementari, ed alcuni membri del Gran Consiglio alla stessa attinenti non si peritarono di proporre tra le prime economie dello Stato quella dell' abrogazione del sussidio scolastico.

Se noi consultiamo in primo luogo la storia del nostro

paese, troviamo che fino al 1831, epoca da cui data la prima nostra legge scolastica, ben pochi comuni avevano pensato a provvedersi di scuole. Qua e là qualche beneficiato aveva l'obbligo d'insegnare a leggere e scrivere ai fanciulli in alcuni mesi dell'anno; ma vi andava chi voleva: la gran maggioranza cresceva senza conoscere un jota, e le fanciulle poi in buona parte delle località n'erano escluse. E notate che i comuni che avevano questa specie di beneficio erano il minor numero, e otto decimi della popolazione cresceva illetterata. Non parliamo poi della qualità dell'insegnamento, poichè, fatta eccezione di alcune grosse borgate, si credeva aver raggiunto l'apice della perfezione quando si riesciva a leggere l'*Uffizio della Madonna* con un numero di spropositi pari a quello delle parole.

Venne la legge del 1831 ed il successivo Regolamento del 1832, prescriventi che ogni comune dovesse avere una scuola aperta ad eguali condizioni ai fanciulli d'ambo i sessi. Credereste perciò che alla voce imperiosa della legge le scuole sorgessero accanto ad ogni campanile? Quanto si dovette fare ancora per venire a qualche cosa di concludente! Dal 1831 al 1836 si può dire che la legge rimanesse una lettera morta. Vi voleva qualche cosa di più che la semplice ingiunzione: vi volevano ajuti, vi volevano minacce, vi volevano mezzi di agire sui più ostinati. Fu allora che, dietro proposta di Franscini, il quale ben conosceva lo stato delle cose, si decretò il *sussidio scolastico* alle scuole comunali; e si può dire che d'allora datò effettivamente la rigenerazione; e, per moltissimi luoghi, la creazione delle scuole.

Quando lo Stato fece qualche cosa, il comune si lasciò trascinare a rimorchio; ma finchè si aspettava l'iniziativa dei comuni, si aspettava invano. Or che vorrebbe farsi da taluni oggidì? Si vorrebbe tornar addietro, si vorrebbe sopprimere l'azione governativa, abbandonar le scuole *allo zelo* dei comunisti, e lasciar che tutto ricada nell'antica inazione. E certo così avverrebbe. Poichè, se togliamo alcuni pochi comuni popolosi e colti dove le scuole furono sempre in pregio anche prima della legge; nella maggior parte dei paesi, vuoi per la mancanza di mezzi, vuoi per difetto di zelanti persone, vuoi per

opposizione di contrari elementi, la scuola si riguarda più come un peso che come un benefizio.

Infatti la mancanza o scarsezza di mezzi ha per prima conseguenza di lasciar diffettare di addatti locali ed opportune suppellettili; gli ispettori scolastici sanno quante difficoltà bisogna vincere, prima di veder sorgere una casa scolastica corrispondente ai bisogni del pase. Per la stessa ragione si fa di tutto per corrispondere al maestro lo stipendio il più meschino, si mette all'asta l'impiego per darlo a chi gli offre per meno, non a chi lo disimpegnerà meglio. Le brighe dei parenti, degli amici hanno bel giuoco nei piccoli comuni, e la scelta dei maestri ben di rado si fa in ragion di merito, ma di raccomandazione, di protezione e talora anche di corruzione. Si fanno contratti fittizi, in cui parte dell'onorario ritorna alla municipalità od ai più ingordi suoi membri; ed ebbimo anche esempi di convenzioni fatte sottoscrivere fraudolentemente. Il Gran Consiglio fece un piccolo passo in avanti per assicurare l'onorario dei maestri; ma a molti comuni parve che un franco al giorno fosse troppo lauto stipendio per un istitutore, e si ricorse alla frode per tenerlo nella miseria.

Se parliamo poi delle cure, della sorveglianza delle persone preposte al buon andamento delle scuole, dove si troveranno nella gran maggior parte dei comuni gli elementi per formare una buona Commissione scolastica, a cui si possa affidare con fiducia l'andamento dell'istruzione? Lo sa chi ha pratica, quanto sia difficile di avere una delegazione municipale che faccia almeno il suo dovere dietro le ingiunzioni dell'Ispettore. Che avverrà poi in quei comuni, dove si avversa la scuola, dove non si frequenta che per timore delle multe dell'Autorità superiore? Abbandonati a loro stessi, si vedrebbe in breve scomparire ogni vestigio di scuola. Al che si aggiunga la guerra che da taluni si fa ad ogni progresso, ad ogni istruzione, chi non vede, che, mancato l'impulso, la direzione, la sorveglianza della legge e della autorità da essa preposte, la bisogna della popolare educazione ricadrebbe nel più deplorevole stato? Ne abbiamo già adesso la prova in quei Circondari scolastici, ove ad un Ispettore zelante ed attivo ne succeda altro meno

sollecito, che abbandoni la cosa alla buona volontà delle autorità comunali. Guardiamoci bene dal ripeterne l'esperimento sopra una scala troppo larga, se non vogliamo trovarci imbarazzati a metter argine al torrente quando abbia scavalcato le sponde.

Per queste brevi considerazioni, cui ciascuno potrebbe aggiungerne altre e molte secondo le diverse località e condizioni del paese, è chiaro, che improvvido e rovinoso sarebbe il sistema di abbandonare al comune la cura e la sorveglianza delle scuole. Per lo contrario lo stato delle cose e l'esperienza di molti anni ci deve condurre al sistema opposto; epperciò noi abbiamo accolto con piacere la proposta del sig. Consigliere Gianella risguardante lo stipendio dei maestri, come quella che racchiude il germe di una più forte e regolare organizzazione; e noi la faremo oggetto di particolari riflessi in un prossimo numero.

Onore al Merito.

La nomina del sig. Cons. federale G. B. Pioda a ministro plenipotenziario svizzero nel Regno d'Italia fu universalmente accolto nel nostro Cantone con viva espressione di gioia; e il Consiglio di Stato si fece sincero interprete del sentimento della popolazione ticinese, inviandogliene lettera gratulatoria. La Repubblica non è sempre ingrata verso i suoi figli: e il Ticino si è in particolar modo adoprato a smentire questa antica sentenza — il Ticino che ha pagato un bel tributo d'effetto al benemerito suo Franscini, e che in oggi esulta al veder un altro suo concittadino onorato delle più lusinghiere distinzioni, che la Patria possa accordare a suoi figli diletti. Il vero merito o tosto o tardi si fa strada anche a traverso gli ostacoli più svariati, e le onorificenze hanno condotto il sig. Pioda dai comizi popolari all'Aula legislativa, al Consiglio di Stato, al Consiglio Nazionale, al governo della Confederazione, alla Rappresentanza più onorifica della Svizzera presso il Governo italiano. E come in tutti gli studj della sua antecedente carriera rese mai sempre preziosi servigi alla Patria, così in questo porrà la corona all'opera, rendendo ognor più rispettato e simpatico il nome svizzero all'estero.

Ma se tutti i Ticinesi hanno speciali motivi di congratularsi di questa nomina, ne abbiamo specialissimi noi, che lo annoveriamo tra i Membri della Società Demopedeutica, che

egli illustrò non solo col suo nome ma co' suoi lavori; poichè a lui si deve l'iniziativa della Scuola di tessitura serica, a lui il ridestarsi del progetto dell'Esposizione Cantonale, pronto ad appoggiarlo coi sussidi federali. Ne abbiamo motivi specialissimi noi, che sempre lo vidimo nei Consigli propugnatore dei progressi dell'educazione, e che negli anni di sua amministrazione al Dipartimento federale dell'Interno portò la Scuola Politecnica a quel grado di sviluppo che tanto onora la Svizzera. Ne abbiamo motivi specialissimi noi, che sempre lo ammirammo instancabile promotore dei Concorsi agrari, delle correzioni dei fiumi, dell'arginamento dei torrenti, del rifiorimento dei boschi, della prosperità del paese.

Veramente questa gioja non va scompagnata da qualche amarezza al pensiero della sua lontananza; ma consoliamoci, che chi fu sempre sì ingegnoso in patria nel procacciare il bene de' suoi concittadini, saprà anche all'estero farsi tanto benemerito del paese, che i suoi benefizi si renderanno così sensibili come se fosse presente. — Onore al merito!

Delle Escursioni scientifico-industriale degli Allievi delle Scuole Secondarie.

III.

Il mattino del giorno 23 spirava un'aria freschissima; il cielo era coperto di pochi nuvoli. Ristoratici all'alpigiana, ci disposimo alla partenza. Per timore di smarrire la strada, abbiamo preso con noi per guida un alpeggiante, e difatti ci tornò in seguito di grande utilità. Postici in viaggio, abbiamo dovuto fare un'erta salita, per un sentiero poco praticato e piuttosto pericoloso. Guadagnata l'erta, vi fu, in seguito a breve cammino, da valicare la deserta montagna; e qui incominciò la marcia sulla neve. Si stancava al doppio, non sostenendo essa in certi luoghi troppo bene.

Arrivati sul punto di discesa, ci venne a taglio il cibo portato da Fusio. Eravamo stanchi ed affamati ad un tempo. Nel mentre si mangiava un boccone alla militare, si stava contemplando la pittoresca scena che s'osservava da ambo le parti; cioè da una la Valle Fusio, i monti di Valle Peccia, Campo-la-Torba, il laghetto di Naretto da cui trae origine la Maggia, e le cime coperte di neve e riflettenti i raggi del sole: dall'altra Valle Leventina, i laghi di Piora ed altri laghetti, con Al-

tanca piccolo paese. Continuato così il viaggio e sempre sulla neve, un luogo vi fu, dove per risparmiar strada, sdruciolammo uno per volta per una piccola discesa. Passata questa, più poca neve battemmo, e non andò guari che trovammo boschi ed alpi, dove non ne rimaneva vestigia. La discesa per folti boschi durò lungo tempo; dietro di che l'incontro della fiorita rosa delle alpi, con cui adornò que' luoghi la mano di Dio, rallegrò per modo i nostri animi, che ci soffermammo a raccoglierne un bel mazzo in segno di viva ricordanza. Compiuta la strada alpestre, arrivammo senza accorgerci al paesello di Nante, che ci presentava il più lieto aspetto, congiunto a quello delle praterie, che in un legger declive si prolungano sino al Ticino che scorre al loro piede. Le sue abitazioni sono tutte di legno e parecchie d'un lavoro elegante. I prati, appena fioriti, gli tessevano una rigogliosa corona.

Sorprendente pure il prospetto che qui si ha della strada del S. Gottardo, che da Airolo s'alza serpeggiante. Non è che un continuo andirivieni, per il che resta comoda ai carri ed alle carrozze, per il trasporto delle merci e dei passaggieri. Scesi al Ticino, e fatta pulizia, varcammo un ponte in legno, e saliti alquanto, fummo ad Airolo. Pranzato, e visitato il paese con un numero considerevole di case in legno, ne osservammo i dintorni. Si vedeva tutta la strada trascorsa dal valico della montagna; Nante ed Albinasco con pochi casolari; l'apertura di Val Bedretto co' folti suoi boschi; i serpeggiamenti del Gottardo; il bosco sacro di Airolo che la poca cura ed il dermeste devastatore quasi rovinarono; le terricciuole di Valle Madrano e Brugnasco sue frazioni; vari prati e campi coltivati a segale, su cui sorgono le *rescane* per far essicare la biada.

Dopo soffermatici due ore, c'incaminammo verso Faido. Distano le notevoli gallerie dello Stalvetro, una delle quali, lunga una ventina di metri, rimane del tutto oscura in tempo nebbioso e sul crepuscolo della sera. Si mira a mano destra del Ticino la curiosa cascata denominata Calcascia. Il primo paese che s'incontra in questo ampio bacino prativo è Piotta; in appresso Ambrì, Fiesso e Dazio Grande; e si vedono alla sinistra Quinto, Ronco e Deggio. Tutti questi paesi, formanti il circolo

di Quinto, sono rimarchevoli per le loro eccellenti praterie. Al Dazio la Valle si restringe, e tutto ciò ch' eravi prima di bello ed ameno, si cangia ora in orrido per la gola di Monte Piottino, una delle più celebri. La strada che dal Dazio discende, ti conduce in una gola, le cui alte rupi serrandosi per sì dire assieme, t' impediscono quasi di vedere il cielo, e strapiombano in un modo che senti raffreddarti il sangue, se fai ad osservarle. Sempre hai paura di restarvi sepolto, oppure di cadere nel Ticino, le cui onde spumeggianti e frementi, percuotono contro le mura, che sostengono l' angusta strada. La tua immaginazione si cangia all' improvviso in più lieta impressione, subito passato il sovrastante pericolo ed attraversato il ponte che dalla sinistra riva mette sulla destra. Ecco che tosto si trovano i primi castagni, indizio di più abbondante vegetazione. Buona copia di prati e campi seminati a segale ed alcuni a pomi di terra, di già s' incontrano. Il sole era al suo tramonto, che avevamo solo raggiunta la metà della via. Il nostro arrivo tant' era più vicino, che aumentavano i feraci prati irrigati naturalmente, i castagni, ed anco i noci. Ebbimo l'occasione di conoscere il *pinus silvestris*, che fino allora non avevamo trovato in nessun bosco da noi percorso.

Era notte fatta che fecimo l' entrata in Faido. Preso alloggio nell' albergo del sig. Vella Vittore e cenato, la stanchezza di quel giorno ci sforzò a tosto riposarsi. E di vero la mattina susseguente, giorno 24, il sole era già alto, che il letto ci ratteneva ancora. Alzato che fui, feci una breve passeggiata pel paese. Faido è il capoluogo e il più grande e bel paese della Leventina; le sue case sono in minor parte di legno, ma quelle che vanno ricostruendosi sono tutte di pietra. Di molto è più lungo che largo; la sua parocchiale è vitida e ben decorata con una piazzetta. La piazza maggiore è di una notevole estensione: la sua storia tiene una pagina importante negli annali della Patria, quando cioè, il popolo Leventinese circondato dalle truppe Urane, dovette assistere ginocchioni alla decapitazione de' suoi tre capi Orsi, Forni e Sartori, e giurare sottomissione al giogo d' Uri. Oggidì al luogo del noce

che aveva servito di patibolo, sorge un bel fabbricato. Dirimpetto a Faido mirasi la cascata della Piumegna, ed un folto bosco di *pinus picea*. Al nord si vedono alcuni paesetti. Ben produttivo è il suo territorio riguardo a prati: vi alligna perfino il gelso e varie altre piante da frutto. Prima del mezzodì ci portammo in corpo a visitare il convento dei Cappuccini, situato nella posizione più aprica del paese. Alle pareti dei corritoi erano appesi quadri vari, fra cui ammirasi il ritratto del venerando cittadino Nicolas della Flue. Il giardino attiguo coltivato dai Cappuccini, era adorno di prospera vegetazione. Si vedevano alcune rigogliose vite a spalliera, cosa rara per quel clima. Un vasto frutteto popolato di peri, di mele e d'albicocchi chiudeva il recinto solitario.

Alle due lasciammo Faido, dopo di aver aggradito dal signor Segretario Fransioli il bicchiere della partenza. A Chiggiogna ci siamo fermati a bere una tazza di birra presso il signor Commissario Togni. Indi a vedere la Chiesa, una delle più antiche del distretto, e pregiata per le sue pitture. Procedemmo sino alla gola della Biaschina, per luoghi aspri e selvaggi, maggiormente ove la Valle più si restringe, ed il Ticino precipita da balzi per alveo angusto ed orrido in mezzo ad enormi macigni, sotto ad un ponte che ci fece cambiar direzione. In quelle vicinanze più non eranvi che radi castagni e qualche praticello di poca importanza; il resto rupi e scogli. Dopo breve discesa fummo a Giornico, paese diviso dal Ticino: metà sulla destra colla parrocchiale, e metà sulla sinistra. Nelle sue vicinanze già vedevansi parecchi vigneti che coltivati con diligenza danno copioso e buon raccolto. È tra Giornico e Bodio ch'ebbe luogo la battaglia dei *Sassi-Grossi*, che si trovano sul piano che servì di campo, e sostenuta dai Leventinesi comandati dal capitano Stanga di Giornico contro i Ducali. Salutati questi monumenti d'imperituro ricordo delle gesta degli avi nostri, passammo per Bodio, piccolo paese, e patria del benemerito padre della popolare educazione Ticinese, Stefano Franscini.

Passati per Pollegio, arrivammo in dodici minuti circa al Ginnasio già Seminario. La sete ci travagliava, in quella co-

cente giornata, e ci soffermammo a prendere un refrigerio.

Bello è questo locale, ed ancor più bella la sua posizione, quantunque romito. Vi sono annessi giardini, ricchi pergolati e prati. La campagna di Pollegio in genere è grandemente feconda; vegetano ottimamente la vite, il frumento, la segale, il maiz ed i legumi. Ripartimmo ben presto, ed in un quarto d'ora ci trovammo a Biasca, ove si gode dell'apertura di Val Blenio. Un bel ponte in pietra gettato sul Brenno. Biasca è un grosso paese, ed è anche il primo del distretto di Riviera: di là parte la strada che conduce in Val Blenio e di là al Lucomagno. I vigneti sono in grande numero fino ad Osogna: la coltivazione del gelso è estesa. Siamo arrivati ad Osogna verso le dieci di sera: qui abbiamo passata la notte.

La mattina del giorno 25, partiti di buon'ora da Osogna, in non molto traversammo Cresciano: di poi fu a nostra vista il paese di Claro col monastero dello stesso nome, sito sur un monte a mezz'ora del paese, in una prominenza superba. Non parlo della produzione della campagna, sia per l'abbondanza come per la qualità del ricolto; a mio parere sembra che sia uno de' più feraci terreni del Cantone, quantunque le frequenti alluvioni del Ticino abbiano apportato grandi danni.

Sulla destra del fiume veggonsi i paesetti di Lodrino con fabbrica di vetri, Prosito, Moleno, Preonzo, Gnosca, Gorduno. In mezz'ora toccammo il ponte di pietra sulla Moesa ed ebbimo di contro l'apertura di Valle Mesolcina che conduce al San Bernardino, e la veduta di Lumino Villaggio Ticinese: di là Arbedo celebre per la battaglia del 30 giugno 1422 data dagli Svizzeri, che combatterono alla disperata, ai Ducali comandati da Pergola e Carmagnola. Grandioso è il panorama che s'osserva da Arbedo. Anzitutto il distretto di Riviera, il monte al cui piede è Pollegio, e l'apertura a dritta di Val Blenio, a sinistra di Val Leventina; vista di Val Mesolcina, paesi del circolo del Ticino, e per ultimo i castelli e le fortificazioni di Bellinzona.

Da Arbedo a Bellinzona la vite cresce benissimo. Fra mezzo trovasi la Chiesa Rossa di San Paolo, in cui riposano le ossa dei guerrieri Svizzeri periti in detta battaglia. Osservasi vicino alla Chiesa la polveriera Cantonale. Molinazzo frazione di Arbedo, è un paese che va acquistando ognora importanza. Avanti d'entrare in Bellinzona ammirammo i fiorenti vigneti e le cantine di questa città. In appresso le dirocate mura merlate ed i tre castelli, cioè quel Grande che serve d'ergastolo e d'arsenale; quel d'Untervalden quasi rovinato, e quel di Svitto. Tutti e tre sono situati su rupi scoscese, su cui pure

si vedono traccie di vegetazione. Il primo edificio che trovasi all'entrata di Bellinzona, è l'arsenale federale; poi la grandiosa caserma della città, indi una piazzetta a cui mette piede la roccia del castello Grande o di S. Michele. Da questa comincia una contrada che mette in tutte le parti della città.

Noi ci portammo all'albergo della Biscia, ove abbiamo pranzato. Per mancanza di tempo ci fu impossibile di fare una gita per la città, ed alle due partivamo per Locarno accompagnati fino Sementina da due Professori del Ginnasio di Bellinzona, il signor Cavigioli ed il signor Genasci, e dal signor Jop che ci aveva cortesemente invitati a bere in casa sua. Attraversato il ponte in pietra di 10 archi della Torretta sul Ticino, godemmo con piacere dell'imponente vista che ci offerse Bellinzona. La Città faceva bella mostra di sè per i suoi edifici; i castelli e le muraglie che da essi partivano, la rinchiudevano in ampio quadro. Fecondi ed estesi vigneti, campi e prati, si presentavano ad ogni passo a' nostri occhi. Presso Sementina veggonsi i fortini costrutti per opera della Confederazione. A Gudo vi fu fermata, e così pure a Cugnasco, ove comincia il vasto ed incolto piano che s'estende fino alla base del Cenere, e da Bellinzona al Lago Maggiore. Da Cugnasco a Gordola la vite s'arrampica su colte colline. Presso Gordola havvi il ponte di pietra sotto cui scorre la Verzasca, e l'apertura della Valle di questo nome. Da Tenero a Locarno lo spettatore non potrebbe desiderare più variate vedute. Il suo sguardo può bearsi in vasto ed ameno panorama; in una campagna di molto ricco prodotto, e godere d'un'aria dolce e sana ad un tempo.

Arrivati alla Birraria di Locarno verso le 7 1|2, ci fu d'uopo saziare la sete, e dopo pochi minuti entravamo in Locarno per la piazza grande, e di là a S. Francesco. Quivi avvenne lo scioglimento del drappello, e ciascuno se ne ritornò a casa, contento di sì dilettevole escursione, che ci avvezzò a sopportare le fatiche ed i disagi della vita militare, nel mentre ci fece conoscere molta parte del territorio del Cantone e ci porse molte e svariate nozioni sulle montagne, e sulle foreste, sull'agricoltura, sulla storia del Ticino. D. L.

Igiene Popolare.

La quarta pagina dei giornali.

Ogni volta mi viene alle mani qualche giornale politico, la mia curiosità simpatica mi fa correr tosto alla quarta pagina, e quanta non è mai la mia compiacenza nel vedere tanta sollecitudine pella sofferente umanità! Che bisogno di medici?

In questa pagina ognuno può trovare il rimedio ad ogni suo male. Avete marci i polmoni? Ebbene; poche pilolle *Holloway* e siete radicalmente guariti. Siete affetti da scrofola, o da qualunque malattia originata da impurità del sangue degli umori? Una scatoletta di pillole *Cauvin*, o una bottiglia di sciroppo *Pagliano* ed ogni immondezza d'umori scompare. Siete offesi da mali seri ed incurabili? bando alla malinconia; una dozzina di pillole *Dehaut* e la malattia è scomparsa. Avete sputi di sangue, malattie di fegato, alienazione di spirito? Prendete il delizioso bollito della *Revalenta*, ed avrete tosto la salute perfetta ristabilita senza medicine, senza purghe, senza spese. E poi dite che questo non è il secolo del progresso! Leggendo la quarta pagina dei giornali ciascuno in due minuti è medico, in pochi giorni ciascuno è guarito da qualunque malattia anche la più seria ed ostinata, ed andando di questo passo i medici sono inutili, e le condotte divengono affatto superflue, e d'aggravio ai Comuni. Ciò poi che più è importante si è che la maggior parte di questi portentosi medicamenti ci vengono per lo più d'oltremonte, e quel che più vale sono quasi tutti brevété per cui non c'è a muover dubbio sulla loro validità ed efficacia, ed infatti a ciascuno dei detti rimedi sta unito un manualetto, in cui sono *esattamente* registrate le migliaja di guarigioni per le quali ogni altro rimedio era riuscito se non dannoso almeno totalmente inutile. Nè credete già che tali mirabili medicamenti si decantino *urbi* ed *orbe* per idea di guadagno; tutt'altro; l'unico movente è l'umanità, e tali rimedi sono sempre a modico prezzo. Che se la maggior parte degli spacciatori di questi rimedi posseggono qualche modesta fortuna di parecchie migliaja di franchi, ciò è dovuto al loro inarrivabile talento, ed alla spontanea riconoscenza dei tanti guariti.

Che se ancora non siete persuasi di tanto, e non volete credere al progresso, portatevi nelle fiere e nei mercati, e là coi vostri propri occhi vedrete guarire paralitici, drizzare storpi, dar la vista a ciechi, l'udito a sordi.

Là non c'è inganno, si opera a pien meriggio, in mezzo ad immensa folla, in cocchio a quattro cavalli, al suon di

trombe e tamburri, col moro al fianco, qualunque visita è gratis, e non si paga che la portentosa boccetta.

Tutte queste cose pajono incredibili; eppure tutto questo si fa a pien meriggio nel secolo decimo nono. Con una sfrontatezza che non ha pari si inganna il pubblico, gli si contano le più alte menzogne, gli si estorce con modi disonesti il denaro, e bene spesso gli si peggiora la salute. Mentre i medici coi loro indefessi studi, ogni giorno scorgono sempre più la poca sicurezza dell' azione dei medicamenti, e tranne un piccol numero di questi che si può contar sulle dita, tutti gli altri hanno un' azione assai vaga, e che varia per infinite circostanze; mentre i medici avanti di prescrivere un medicamento, mettono a tortura tutto il loro cervello, per vederne la convenienza coll' età, col sesso, col temperamento, col clima, colla stagione, colle abitudini, coll' indole della malattia, e spesse volte nel dubbio chiamano al suo fianco un esperto collega per sentire il giudizio, ed il consiglio si dovrà permettere che uomini i quali per lo più non hanno alcun elemento della medica scienza, abbiano a dar ad intendere di guarire con una boccetta di sciroppo, con una scatola di pillole, qualunque malattia in qualunque individuo, in qualunque circostanza? Se ogni medico, ed ogni farmacista è risponsabile del proprio operato verso il pubblico e verso la legge, se sullo spaccio dei medicinali esistono dei regolamenti, perchè si lascia correre con indifferenza questo giornaliero abuso?

Non sarebbe conveniente che avanti di lasciar correre liberamente in commercio un rimedio segreto, ne venissero prima constatate le sue qualità da una commissione di esperti, e fosse proibito di pubblicare oltre le proprietà reali che questo possiede.

L. D.

Economia Agraria.

L' Esposizione Agricola a Colombier.

È noto che una Delegazione ticinese visitò nello scorso settembre l' Esposizione Agricola della Svizzera romanda, allo scopo di rilevare quanto si pratica e quanto si espone in fatto di agricoltura nei Cantoni più avanzati della Svizzera, e di presentare allo scrivente Dipartimento un circostanziato rap-

porto sull'esposizione, da diramarsi alle società agricole, e da pubblicarsi sul Foglio Officiale *onde possa giovare all'introduzione nel nostro paese di quei sistemi e migliorie praticati altrove e non peranco conosciuti fra noi.*

Ora che è pubblicata la relazione dei Delegati, crediamo far cosa utile al nostro paese, in vista specialmente di una sperata Esposizione ticinese, di dare alcuni estratti di quel rapporto. Eccoli.

Dell' Esposizione di Colombier in generale.

Il concorso agricolo di Colombier venne risolto e tenuto per cura della *società d' agricoltura della Svizzera romanda.* Questa società abbraccia i cinque Cantoni francesi, cui si univa negli ultimi tempi il *Giura bernese* che, come è noto, appartiene pure alla parte romanda della Svizzera. Essa promove ed aiuta tutto ciò che riguarda l' agricoltura in detti Cantoni, pubblica un periodico, il *Giornale della Società d' Agricoltura della Svizzera romanda,* e tenne, col Concorso di Colombier, la quarta esposizione agricola dei Cantoni francesi, colla cooperazione delle autorità di questo Comune.

L' Esposizione era stata preparata fuori dell' abitato di Colombier in una grande prateria, ove erasi costrutto un grande recinto in forma di parallelogrammo, chiuso da tavolati, e coperto all' ingiro da una specie di galleria o porticato. Nella piazza chiusa da questo porticato, altri porticati traversali servivano di stanza ai bestiami. Il porticato che chiudeva in giro il Concorso era più largo dalla parte di nord, e copriva la così detta *gran Cantina,* che aveva da un lato uno spazio per l'ingresso e pell' ufficio del Comitato; e dalla parte opposta la cucina. Il porticato del lato ovest copriva l' esposizione degli animali di bassa corte (pollami, conigli ecc.), poi l' esposizione di fiori, piante da giardino: poi quella formaggi, vini, distillerie ecc. — Quindi gli istrumenti agrari da taglio, di caseficio ecc. Il porticato dal lato sud copriva altri istrumenti agrari d' ogni specie che in parte si estendevano nello spazio scoperto che si stendeva fra questa galleria e quella del bestiame. In fine il lato est presentava i prodotti della terra di ogni genere, frutta, cereali, legumi, foraggi ec. ec., e per ultimo un assortimento di uccelli.

A meglio comprendere la distribuzione ed impianto della Esposizione uniamo a questo rapporto il piano stato rilevato per cura speciale del delegato sig. Bernasconi, il quale si assunse più specialmente l'esame di quanto riguarda l'impianto, e particolari dell'organizzazione del Concorso.

Questa festa dell'agricoltura preparata con tanta diligenza nei suoi particolari, in una località ove si prometteva un facile ed abbondante concorso di cittadini dei diversi Cantoni vicini per mezzo dei battelli a vapore e delle strade ferrate, che vi convergono da ogni parte, fu sgraziatamente disturbata da un tempo estremamente e pertinacemente piovoso, che rese assai difficile l'incarico dei sottoscritti.

Le belle gallerie non poterono servire di riparo all'imperversare delle pioggie poichè improvvidamente coperte di tela, ed anche questa già usata in parte per altri simili usi. Anche la gran Cantina, ugualmente coperta di tela, dovette rimanersi deserta con incomodo di tutti e grave danno dell'impresario. Il terreno tutto del gran parallelogrammo, su cui erano maestrevolmente classificati e distribuiti i prodotti agrari, le macchine, gli istrumenti ed i bestiami, erano quasi inaccessibili per l'allagamento e pel terreno che, ammollito, lasciava sprofondare il piede. Poco aiuto s'ebbe dai rami d'abeti e dai canneti sparsi qua e colà sul terreno, e da qualche tavola, od asse, gettato come ponte per giungere all' ufficio del Comitato. E perchè la gita non riuscisse infruttuosa fu d'uopo ai delegati di soggiacere a dure prove.

Eppure, malgrado la pertinacia del tempo, le popolazioni vicine ad ogni arrivo di vapori, o di vagoni si riversavano sul luogo a stuoli numerosi per lottare contro l'intemperie e cimentarsi ad una breve ispezione, passando il resto del tempo in festose comitive negli alberghi di Colombier, sempre zeppi a segno che la Delegazione ticinese, non trovando alloggio di sorta, venne per cura del Comitato alloggiata in Castello nelle stanze dell'ufficialità. Ciò prova quanto siano già divenute popolari, nel giro di pochi anni, queste feste dell'Agricoltura, e quale sarebbe stato l'immenso concorso di popolo se il tempo lo avesse favorito.

A tenore del Programma a stampa gli oggetti esposti erano distribuiti in sei classi, di cui alcune si suddividevano in categorie e sezioni coi relativi premi destinati per ciascuna.

Le classi erano le seguenti:

1.ª Classe: Cavalli
2.ª » Specie bovina
3.ª » Piccolo bestiame
4.ª » Animali di bassa corte (pollami, conigli ecc.)
5.ª » Istrumenti
6.ª » Prodotti agricoli.

(Continua).

Esercitazioni Scolastiche.

Nomenclatura.

La Carta.

Ecco un foglio di carta: Come è questo foglio? Come potrebbe anche essere? da chi è fatta la carta e con che cosa? Che avviene della carta esposta al fuoco, all'acqua, al vento? Che cosa debbono fare gli scolari della carta?

L' Acqua.

Che cosa è l'acqua? Quali sono le qualità dell'acqua che conoscete? Come potrebbe anche essere l'acqua? Dove si trova l'acqua? A che serve essa? Potrebbero gli animali vivere senz'acqua? Potrebbero vegetare le piante senza le pioggie e senza le nevi? Dunque a che cosa è anche necessaria l'acqua?

Grammatica.

1. Classificate i seguenti nomi propri o comuni:

L'uomo, il sole, le stelle, il vento, Ernesto, le piante, Berna, la scuola, le maestre, Arnoldo, le viole, lo specchio, il Gottardo, il Verbano, i banchi, la donna, le vipere, i pesci, la tela, Roma, le chiavi, il vino, la madre, i metalli, il cavallo, il giudice, la trecca.

2. Classificate gli stessi nomi secondo il genere mascolino e femminino, e secondo il numero singolare e plurale.

3. Correggere le parole ed i modi errati che troverete nei seguenti periodi:

Gli uomini, *cui* amarono veramente la patria, quando *ella* fu in pericolo, sempre *corrono* alla *loro* difesa. Benchè le leggi non sempre *stabiliscono* ricompense alle buone azioni, *nè* pene a certi vizii, tuttavia la voce della coscienza e la pubblica opinione *ricompensino* le virtù sociali, e *puniscano* i vizii.

Mal fanno coloro che si nutrono *con dei cibi* aromatici, che guastano la salute. Conversando l'altro giorno *con dei miei* compagni, *gli* diedi alcuni avvertimenti, ma *dessi se ne* burlarono di me, perciò *si* lasciammo *imbronciati*.

4. Analizzare logicamente e grammaticamente i seguenti versi:

Qual diverrà quel fiume
Nel lungo suo cammino,
Se al fonte ancor vicino
È torbido così?

Miseri figliuoli miei!
Ah! che si vede espresso
In quel che siete adesso
Quel che sarete un dì

Composizione.

Lettera.

Un fratello scrive al fratello, facendogli dolce rimprovero, perchè malgrado siano passati i divertimenti di carnovale, lo lasci ancora senza sue notizie: si mostra alquanto risentito perchè non gli abbia comunicato la sua promozione ad officiale nei carabinieri, di che molto si congratula: gli comunica le notizie del paese, e i sentimenti affettuosi dei parenti: lo prega a scrivergli più spesso e lo saluta.

Racconto.

Un uomo aveva scialaquato pressochè tutto il suo patrimonio. Trovato un amico che portava indosso l'abito di suo nonno, si burlò di lui. Quegli rispose che portava l'abito del nonno, ma che possedeva anche le terre che gli aveva lasciate.

Aritmetica.

Una gentildonna stabilisce la somma di L. 6634, 54 da spendersi in opere di beneficenza. A tale scopo distribuisce L. 5, 46 a ciascuna delle famiglie più indigenti, in numero di 125. Dà quindi L. 1300 allo spedale; 1800 all'Asilo infantile e destina il rimanente per dote di 6 fanciulle orfane.

Si domanda:

1. Quanto ebbero le famiglie indigenti;
2. A quanto ammonta la dote di ciascun'orfana.

---

3. In una città assediata il comandante della cittadella ha sotto il suo comando 15,000 uomini, e gli rimangono appena miriagrammi 6264 di pane; ma sa che fra 18 giorni, per nuovi soccorsi, la città sarà liberata dall'assedio.

Si chiede quanto pane potrà egli distribuire al dì a ciascun soldato per arrivare al giorno della liberazione.

Soluzione dei problemi antecedenti.

1. La spesa dell'Asilo per la minestra, è di fr. 4 al giorno, di fr. 1460 all'anno.

2. Pel detto carbone si dovrebbero spendere fr. 1140.

3. Il sussidio annuo di ciascun povero è di fr. 156, 74; la quota mensuale di fr. 13, 06; il benefizio giornaliero di centesimi 43.

4. Se Ernesto avesse pagato il podere in contanti, avrebbe sborsato fr. 1952, 78.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.